Anno XII. TORINO, Domenica 3 Febbraio 1878 Num. 34.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno, Sem., Trim. — Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta L. 22 — 11 — 6 —; Torino (all'Ufficio di distribuzione) 18 — 9 — 4 50.

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. 57 Sem. 30 Trim. 16; Stati Uniti . . . 48 25 12; Repubblica Argentina e Uruguay 84 [illegible] 15.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino. Provincia con mandati postali affrancati. Fuori Stato alle Direzioni postali. Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia). Si pubblica tutti i giorni compreso la Domenica. Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

TORINO, 3 FEBBRAIO 1878.

ITALIA

Una nuova crisi in prospettiva — Utile manovra dell'on. Crispi — La salute del Re.

Lo scoglio delle convenzioni ferroviarie non è peranco superato, come vociferavasi, ed anzi, se minacceerebbe di mandare a picco la nave del Depretis prima ancora che si riaprano le Camere.

Infatti si annuncia che l'on. Crispi, per accaparrarsi il Cairoli e lo Zanardelli e quindi mettersi decisamente sulla via di ricostituirsi una buona maggioranza, avrebbe assicurato formalmente questi signori che le convenzioni saranno senz'altro ritirate, e quindi non faranno più parte del programma ministeriale.

Se un tale fatto si confermasse, il ritiro dell'on. Depretis ne sarebbe la prima e più naturale conseguenza.

E per tal guisa l'on. Crispi, toltosi dai fianchi l'imbarazzo di quel tentennante collega, si troverebbe d'un tratto colle mani libere per formare una nuova Amministrazione che serva a rannodare le file della Sinistra, e ne assumerebbe la presidenza.

Ed ecco, dunque, una seconda crisi in prospettiva, già scoppiata fors'anco prima ancora che la rappresentanza nazionale abbia potuto sapere officialmente come fu risolta la prima!

Non c'è male.

∴

Ancora in questi giorni i più sinceri amici del Depretis, vedendo come le convenzioni incontrando la più manifesta disapprovazione della parte liberale formassero un ostacolo insormontabile per lo svolgersi d'ogni futura azione ministeriale in Parlamento, avevano suggerita l'idea che, senza tante tergiversazioni e reticenze, si dichiarasse apertamente di non volerle più presentare.

« Se l'on. Depretis vuole seriamente farsi amica la Sinistra, dicevano, vada diritto per la strada maestra e lasci stare le vie tortuose e traverse: dica ai contraenti che le convenzioni non sono accette alla Camera, che l'ostinarsi a volerle mantenere significa andare incontro ad una sicura sconfitta, e sia certo che i signori Balduino, Allievi e compagni scioglieranno il contratto senza farselo dire due volte. Ma si ponga fine agli equivoci, e che tutti possano sapere dove si vuol andare. »

Orbene, questi consigli cui non volle o non seppe dare ascolto il Depretis, sarebbero ora seguiti alla lettera dal Crispi. Vedremo, se il fatto è vero, dove lo condurranno, e se quest'abile sua manovra basterà pure a farlo assolvere dalle altre accuse di incostituzionalità circa i due famosi decreti del 26 dicembre. La situazione, se non altro, comincia a farsi un po' più curiosa.

∴

Benedetta la fantasia dei novellieri! Date loro per le mani un zolfanello spento, e ve ne fan tosto un grosso incendio, descrivendolo con così minuti particolari, da parer vero. Da ieri ad oggi abbiam letto su pei giornali una filza di allarmanti notizie intorno alla salute del re Umberto, come se si fosse proprio trattato di *pericolo imminente*. Erano tutte ciarle esagerate che, per buona sorte, troviamo smentite quasi completamente per mezzo di più esatte informazioni assunte all'ultim'ora.

Secondo queste informazioni, re Umberto negli scorsi giorni, per effetto delle emozioni, della stanchezza e del rigore della stagione, avrebbe realmente sentito un lieve malessere prodotto da un reuma. Si notò un leggero accesso febbrile; ma tanto leggero e così scevro da ogni sospetto che potesse indicare la cura del chinino, che bastò il semplice riposo ad eliminare i fenomeni, nè si reclamò alcuna cura speciale.

Non esistono affatto gli sbocchi di sangue e gli altri sintomi aggravanti.

Del resto, da due giorni S. M. riprese il lavoro, le conferenze coi ministri, i ricevimenti ufficiali; vero segno che gode perfetta salute.

Gli ufficiali postali di 2ª classe.

Ci scrivono:

Poichè è intenzione del Ministero di por mano ad un definitivo assetto degli organici, sarebbe giusto che dei benefizi del rimaneggiamento godessero anche gli ufficiali postali di 2ª classe, la cui posizione è tutt'altro che florida.

Fra essi infatti ve ne sono di quelli che contano quasi diciassette anni di servizio, eppure si trovano ancora col misero stipendio di L. 1500 annue. Entrati nell'Amministrazione delle poste in giovane età dopo aver fatti certi studii necessarii per l'ammissione nella carriera, essi speravano (e ne avevano ragione perchè le promesse non mancarono) di raggiungere, dopo un adeguato numero di anni, uno stipendio conveniente.

Ma invece essi si vedono dopo molti anni di onorata carriera con L. 1500 annue, bastevoli appena a mantenere uno scapolo, e non hanno neppure la certezza di essere premuniti contro le traslocazioni, le quali costituiscono per loro una vera rovina.

Speravano che dagli organici provvisoriamente stabiliti avrebbero ritratto qualche lieve vantaggio, ma la loro speranza tornò del tutto vana, ed essi si trovano allo *statu quo*.

Perchè il capo dell'Amministrazione non pensa a questo? Non v'è dubbio che se egli considererà alquanto la misera condizione di questi impiegati, meritevoli di migliori trattamenti, non potrà avere difficoltà a renderla meno triste.

Si provveda dunque e giacchè l'Eccellenza dei lavori pubblici vuole assestare definitivamente gli organici, colga quest'occasione per esaudire la preghiera di questi dimenticati, che, entrati in servizio a 18 anni, giunti all'età di 34 anni non hanno per loro stipendio che lire 1500 all'anno.

DALLE PROVINCIE

Poncalieri, 29 gennaio 1878.

Il giorno 27 corrente ebbe luogo a Pancalieri un pranzo, a cui presero parte varii signori di questo mandamento e di quello di Carignano, e che fu allegro ed animato.

In sul finire del pranzo uno dei commensali propose di fare una colletta a beneficio dell'Asilo Infantile di questo comune. La proposta venne subito accettata e la colletta fruttò la bella somma di lire 68 50 che vennero consegnate al sottoscritto, presidente dell'Asilo Infantile.

Il generoso atto di quei signori che, radunati in geniale banchetto, ebbero la nobile idea di venire in soccorso ad un'istituzione diretta al bene del Comune, ha destata la più viva riconoscenza dell'Amministrazione dell'Asilo. Ed io, a nome di essa, adempio ad un dovere, rendendo pubbliche grazie, per mezzo della stampa, ai generosi offerenti.

Accolga, sig. Direttore, i sentimenti di stima di chi ha l'onore di sottoscriversi

ODDONO FILIBERTO
Presidente dell'Asilo.

— **Casale**, 31 gennaio. — Anche qui l'amnistia comincia a produrre i suoi benefici effetti.

Stanotte venne consumato un audacissimo furto. Vennero rubate all'Ufficio di dazio-consumo ottomila lire mediante scassinamento di due robuste porte ed effrazione della cassa forte. Si calcola che per compiere tali operazioni non ci siano volute meno di due ore. E dire che l'Ufficio del dazio-consumo si trova nel palazzo ove risiedono il Municipio, non che le Corti d'appello e di assisie! Anzi, vedi particolarità! l'Ufficio in questione è proprio ai piedi della scala che conduce alla Corte d'assise. Vuol dire che i signori ladri sanno già per quale strada dovranno passare, se la Questura sarà così fortunata da poterli agguantare. *Quod est in votis!*

Vox.

— **Piverone.**

Il giorno 26 furono celebrati, da questo Comune solenni funerali in suffragio di Vittorio Emanuele II il Re galantuomo.

La messa fu eseguita dai cantanti del duomo d'Ivrea, accompagnati dall'organo maestrevolmente suonato dal sig. Barasa. Alla funzione che riuscì commoventissima intervennero il Consiglio comunale, un drappello di militari co' loro ufficiali, i maestri e le maestre co' loro allievi, i bimbi dell'asilo e pressochè tutta la popolazione.

Prima di recarsi alla messa da *requiem*, (annunziata dal prevosto e dal sindaco alcuni giorni prima) i militari del paese si riunirono sulla spianata della Cravaria e, preceduti dalla banda e dalla bandiera, si recarono al Municipio a prendere il Consiglio comunale, col quale entrarono in chiesa.

Allorchè poi la funzione fu finita, i militari accompagnarono nuovamente alla sede del municipio il Consiglio comunale, poscia il signor tenente colonnello Baratti, arringò il drappello dei militari, rammentando le virtù del defunto Re ed i titoli che egli aveva all'affetto dei veri soldati, e facendo gli elogi del nuovo re Umberto.

Il breve discorso fu assai applaudito, e il drappello si sciolse al grido di: Viva il Re!

LETTERA DA ROMA.

Accordo probabile, ma non sicuro — Le convenzioni ferroviarie e il Ministero — Condizioni in cui si farebbe l'annunziato connubio — Le idee del Crispi.

Roma, 1° febbraio (mattino).

I giornali continuano a discorrere dell'avvicinamento di tutte le frazioni del 162 e del loro accordo in un'azione comune. Tenete per certo quello che vi dissi pochi giorni sono; lo stato delle cose non s'è punto mutato in questi ultimi giorni. Il Sella è in una disposizione d'animo assai favorevole a questo accordo; il Cairoli non ha alcuna ripugnanza; i Centri, che sono naturalmente l'anello di congiunzione, favoriscono questo avvicinamento. Ma da questa disposizione ad un connubio ci corre. D'altra parte, come già ebbi a comunicarvi, nel gruppo Cairoli v'ha chi è pro, chi è contro a questo accordo; v'ha chi spinge verso il Crispi, come v'ha chi propende per il Sella. Gli uni sperano assai che il Crispi riesca un bel giorno a liberarsi del Depretis, e, ciò posto, confidano di formare col Ministro dell'interno un'Amministrazione di Sinistra pura. Gli altri o non hanno questa fiducia, o non la vogliono avere, parendo ad essi poco leale il pensiero di liberarsi del Depretis, e d'altronde, guardando alla realtà delle cose, credono possibile e desiderano l'unione di tutte le frazioni del 162. Aggiungete ancora un altro fatto, che non può non esercitare grande influenza sulla condotta, almeno per i primi tempi, del gruppo Cairoli rispetto al Ministero, ed è quello delle convenzioni ferroviarie. Infatti il Cairoli e i suoi amici si sono principalmente separati dal Gabinetto Depretis-Nicotera per la stipulazione delle convenzioni. Ora il Ministero Depretis-Crispi le manterrà?

Se le mantiene, egli dovrà ripresentarle alla Camera alla nuova sessione; se non le mantiene, esse s'intendono morte e sepolte col decreto che ha chiuso la sessione. Che cosa voglia fare il Ministero non si sa bene. Per me credo che il Ministero ripresenterà di certo le convenzioni; ma siccome alcuni dei ministri, e specialmente il Crispi e il Perez, lasciano credere che le convenzioni siano definitivamente abbandonate, così resta un'incertezza, la quale, finchè non sia dileguata, non permetterà al gruppo Cairoli di prendere un atteggiamento decisivo.

Del resto se mai la fusione delle varie frazioni del 162 avesse a verificarsi, come sarebbe desiderabile e come non è del tutto improbabile, questo fatto importante, statene sicuri, si compirebbe alla luce del giorno, in pieno Parlamento e sulla base d'un programma liberale consentito dalle varie parti.

Si è detto in questi giorni che il Crispi, stante la mutazione avvenuta nello Stato per la morte di Vittorio Emanuele, volesse restringere le riforme politiche alla modificazione della legge elettorale. Ma stamane sono stato assicurato che voglia pure proporre il Senato elettivo e l'indennità ai deputati.

G.

CRONACA

3 febbraio.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 27 gennaio al 2 febbraio all'ufficio dello stato civile municipale:

Carnino Gio. Batt., contadino, resid. a Villarfocchiardo, con Carnino Carola, contadina, res. a Torino.

Audisio Andrea, negoziante in terraglie, resid. a Torino, con Icardi Luigia, cameriera, resid. a Torino.

Bocchio Domenico, calzolaio, resid. a Torino, con Sebaldano Luigia, sarta, resid. a Torino.

Boero Lorenzo, conciatore, resid. a Torino, con Marchino Margherita, esercente cantina, resid. a Torino.

Modesti Luigi, mugnaio, resid. a Torino, con Falco Angela, cameriera, res. a Torino.

Minola Gio. Batt., falegname, res. a Torino, con Boscasso Maria Teresa, tessitrice, residente a Torino.

Olivetti Emanuele, spedizioniere, resid. a Torino, con Levi Enrichetta vedova Ovazza, resid. a Torino.

Cremonti Giuseppe, cocchiere, resid. a Torino, con Cignetto Catterina, cuoca, res. a Torino.

Raschio Giuseppe, segatore, resid. a Torino, con Raschio Rosa, sigaraia, res. a Torino.

Fiore Luigi, cassiere alla Cassa Paterna, resid. a Torino, con Gallino Matilde, res. a Torino.

Giuliani Stefano, operaio alla Fabbrica d'armi, resid. a Torino, con Aprile Margherita, cameriera, resid. a Torino.

Virginio Luigi, compositore-tipografico, res. a Torino, con Birali Carolina, cameriera, resid. a Torino.

Ruella Francesco, cuoco, resid. a Torino, con Vignola Elisabetta, sarta, res. a Torino.

Molineris Andrea, falegname, resid. a Torino, con Delala Anna, lavandaia, res. a Torino.

Fina Costanzo, falegname, resid. a Torino, con Chiusano Lucia, cucitrice, resid. a Torino.

Melano Carlo, tornitore in metalli, residente a Torino, con Fanciotto Francesca vedova Deloro, cucitrice, res. a Torino.

Badellino Giuseppe, negoziante, resid. a Benevello, con Conti Maria, cameriera, residente a Buttigliera d'Asti.

Pignata Pietro, calzolaio, resid. a Torino, con Capella Anna Maria, sarta, res. a Scalenghe.

Chiaberge Carlo, tornitore, res. a Torino, con Tevella Luigia, cucitrice, res. a Rivoli.

Bassignana Francesco, benestante, resid. a Torino, con Tosco Fiorenza, res. a Torino.

Sinchetto Giovanni Battista, muratore, res. a Moncalieri, con Rasetti Anna, contadina, res. a Torino.

Ghia Giovanni, cuoco, resid. a Porto Maurizio, con Canobio Cristina, sarta, resid. a Porto Maurizio.

(Continua)

La Generala. — Riceviamo la seguente lettera:

Torino, il 2 febbraio 1878.

Ill.mo sig. Direttore del giornale
la *Gazzetta Piemontese*,

Al seguito dell'articolo riportato nel N. 33 del giornale dalla S. V. diretto, sotto la rubrica *Disordini alla* GENERALA, debbo assi-

---

(58)

APPENDICE

CARRY L'AVVENTURIERA

CAPITOLO XXI.

(Seguito)

Prese subito tutte le disposizioni necessarie per venire senza indugio informato di tutto quello che riguardava il viaggio di Daniele e che a costui era capitato al suo arrivo alle Indie; e frattanto, credendo più utile dissimulare affatto i suoi sospetti con Carry, le scrisse semplicemente, in un poscritto ancor egli:

« Daniele O'... fu arrestato dai poliziotti inglesi, mandato nelle Indie; non se ne sa più nulla. Assai facilmente il poveretto è affatto perduto. »

Carry, leggendo queste parole, pensò:

— O ch'egli non sappia che colui si trova in Italia? O voglia nascondermelo?

Egli era il vero che William Kean dovette perdere a un tratto ogni traccia dell'irlandese: perchè le relazioni avute dalle Indie col mezzo degli affigliati alla vastissima segreta associazione gli accertavano che Daniele O'Lennoc, imbarcato in Inghilterra, non era giunto alle Indie col bastimento che ve lo doveva portare. Egli era scomparso durante la traversata, forse morto e buttato in mare, e i più dei marinai non sapevano neppure che vi fosse stato a bordo un prigioniero reo di politici delitti.

Ma quella strana potenza che si piace di aggrovigliare con sì complicati avvolgimenti i casi umani e poi di scioglierli con inaspettate vicende, doveva di lì a non molto tutti raggruppare a Parigi i principali personaggi del nostro dramma.

I politici avvenimenti avevano proceduto. L'Austria prostrata aveva chiesto pace; l'imperatore di Francia si era intromesso con effetti assai meno importanti di quello ch'egli credeva e avrebbe voluto: l'armistizio era stato firmato e tanto in Boemia quanto in Italia le armi posavano. William Kenneden Kean, pei suoi disegni, s'affrettava verso Parigi, e forse lo stesso giorno, forse la stessa ora, il conte di Villar-bosco, chiesto precedentemente e ottenuto un congedo, abbandonava in tutta fretta il Tirolo per correre con quanta maggior rapidità gli fosse possibile verso la capitale della Francia.

CAPITOLO XXII.

Casimiro aveva ricevuto dalla marchesa di Balma-Tanaro la lettera seguente:

« Sono ridotta alla disperazione, e non ho nessuno a cui chiedere consiglio, conforto, aiuto, se non voi. Soffro tanto che m'è più caro morire. Venite presto, Casimiro, se avete ancora per me un poco di affezione, se non volete vedermi del tutto precipitata. »

Il conte capì che quello era proprio l'ultimo grido disperato d'una povera anima che non aveva più lume; non mise tempo in mezzo, andò dal medesimo generale Garibaldi, che aveva presa di lui la massima stima, ne ottenne licenza e partì.

A Brescia, in quel poco tempo che gli era indispensabile fermarsi, pensò all'irlandese e si recò a vederlo. Trovò Daniele O'Lennoc sì felicemente ribellatosi alla sentenza de' medici che già era sceso dal letto: pareva un cadavere, è vero, non aveva più che pelle e ossa, ma negli occhi affondati gli balenavano una forza d'animo e una potenza di volontà che parevano bastevoli esse sole a tenerlo in vita.

Quell'uomo così burbero sempre, cupo, taciturno e con tutte le diffidenze e le scontrosità del misantropo, fece a Casimiro un'accoglienza piena d'affetto.

— Caro conte: — gli disse a un punto con accento in cui si sentiva tutta l'emozione d'un sentimento profondo e sincero: — finora non ho mai potuto esprimervi ancora la mia riconoscenza; permettetemi che lo faccia adesso. Voi, indugiandovi per me sotto il fuoco nemico, voi recandomi fra le vostre braccia come un fratello avrebbe fatto ad un fratello, in mezzo al fulminar della morte, mi avete salvata la vita col pericolo della vostra. È un tratto di generoso sacrificio che gli uomini in generale non sono disposti a fare nemmeno per quelli a cui li legano i più santi affetti o i vincoli maggiori della gratitudine; e voi lo avete fatto per me, straniero, poco meno che ignoto per voi! La vita ch'io meno è tristissima e sciagurata, eppure mi è cara, perchè la devo conchiudere con un grande atto di vendetta, con un grande atto di giustizia. A voi che me l'avete conservata, io consacro per ciò la riconoscenza maggiore di cui sia capace l'anima mia. Qualunque cosa mai voi siate per domandarmi, eccetto che rinunciare allo scopo per cui vivo, io lo farò, ve lo giuro.

Casimiro rispose che il servizio da lui reso non era tale da meritarsi cotanto; ma che, ad ogni modo, se mai per l'avvenire avesse avuto bisogno del soccorso d'un amico, si sarebbe ricordato del bravo suo compagno d'armi nella campagna del Tirolo.

Discorrendo poscia coll'irlandese in quel poco di tempo che potè rimanere con lui, il conte di Villar-bosco disse come la meta del suo viaggio era Parigi. A questo punto una subita idea, come un'ispirazione gli venne. Pensando e ripensando a quale esser potesse la causa della disperazione di Elena, egli non aveva tardato molto a sospettare di miledy Nottingham, cui sapeva andata a Parigi, e per la quale aveva visto nascere la disordinata passione di Enrico. E ora, quasi per impulso irriflessivo, ricordandosi che fra Daniele e quella donna dovevano correre misteriose e intime attinenze, soggiunse a un tratto:

— E chi mi obbliga a questo viaggio son persuaso che è quella signora inglese che voi conoscete: miledy Nottingham.

(Continua) B. MICHELE.

curare che la sera del 27 scorso mese la Direzione di questa Casa non ebbe notizia affatto che i ricoverati tentassero di rivoltarsi, e posso assicurare insussistente la voce sparsa dello intervento della medesima nelle corti di ricreazione.

La camerata dei piccoli, avvertita di andare a letto, fece solo osservare che si mandavano prima del solito; però obbedirono appena il capo-guardia fece loro capire che era l'ora prescritta.

Le altre camerate non fecero osservazione di sorta, e si ritirarono dalle corti di ricreazione appena intesero il segnale di convenzione.

La fuga avvenuta il giorno 30 è cosa semplicissima, quando si sappia che un giovanetto di 16 anni, che lavora all'aperto come muratore, che non è sorvegliato dalla guardia, come d'obbligo, pensò di recarsi a fare una visita ai propri genitori, che da tanto tempo più non vedeva, e pei quali ha sempre dimostrato una grande affezione.

Casi di questo genere si verificano non solo nelle Case di custodia, ma sibbene ne' moltissimi riformatori del Regno, e qui alla Generala il numero dei giovani fuggiti dai Riformatori non è certo indifferente.

Quanto al lamentato ferimento dirò solo che se realmente il fatto meritava d'essere denunciato all'Autorità giudiziaria, non avrei mancato di farlo, a costo anche di farmi nuovamente apostrofare dalla *Gazzetta dei Tribunali*, che ha trovato esagerati i miei rapporti, contro i ricoverati, all'Autorità giudiziaria.

Dove sono rinchiusi tanti giovani obbligati al lavoro e provvisti per conseguenza d'arnesi d'ogni genere, è facil cosa che avvengano casi simili a quello avvenuto il giorno 31; ma non meritano che l'applicazione delle pene disciplinari sancite dal regolamento, nè vale la pena di renderli di pubblica ragione.

Sicuro che la S. V. vorrà compiacersi d'inserire la presente in un prossimo numero, mi segno

Devot.mo
TITO BECCI.

Ferrovia di Soperga. — Domani lunedì si si assicura che cominceranno i lavori per la costruzione di questa curiosa, interessante ferrovia a sistema funicolare. L'impresario confida tanto nel successo che, quantunque non siano ancora collocate tutte le azioni, si mette animoso all'opera.

Speriamo, crediamo e gli auguriamo che egli abbia ragione.

Teatri. — VITTORIO EMANUELE. — Un vero chiasso, un vero fanatismo ha prodotto ieri sera Tommaso Salvini nella *Morte civile* di Giacometti.

Non ho mai visto il pubblico torinese entusiasmarsi a quella maniera per un dramma che vide e rivide già tante volte.

Ma *La morte civile* era interpretata da Tommaso Salvini, da un artista egregio, illustre e valentissimo, che ha un tesoro di voce, che sa trasfigurarsi a meraviglia, che non declama, che possiede il raro merito di indovinare certe produzioni, ed ecco spiegato in poche parole l'entusiasmo del nostro pubblico.

Tommaso Salvini può dir con orgoglio: in questo dramma io non ho rivali.

Quante signore non hanno pianto alle sventure del povero condannato, il quale, evaso dal carcere dopo 14 anni di detenzione per rivedere la moglie e la figlia, è costretto a tacere il suo vero essere a questa, che lasciò bambina, per non amareggiarle l'avvenire, non disonorarla agli occhi del mondo, non farle infine gettare sul volto le brutte parole: Tu sei la figlia d'un galeotto!

Il pubblico affollatissimo ha festeggiato Salvini con entusiastici applausi, convertitisi naturalmente in chiamate al proscenio, che sommarono addirittura ad una ventina.

Molti gridavano: *bis... bis...* Ma il *bis* non si poteva accordare, perchè la compagnia doveva partire infallantemente oggi per Milano.

Gli altri artisti, lo dico con piacere, in questo lavoro fecero bene.

— Questa sera e domani sera lunedì al posto del sommo artista avremo un prestidigitatore, il famoso mago Bosco, colla *estatica* signora Elisa Zanardelli ed il suo figlio di anni 8, che si dice un piccolo prodigio.

In pochi giorni musica, prosa e magia.
Che Impresa variabile!

Veglioni. — La scorsa notte i veglioni erano più popolati, e si vedevano, specialmente al teatro Scribe, delle graziose mascherine.

Cronaca nera. — A Torino.

Disgrazie. — Ad una donna sui 55 anni che passava ieri in via Nizza, fu per inavvertenza dato una spintone da un facchino della ferrovia. Cadendo essa si fratturò un braccio e si slogò una gamba. Fu ricoverata all'ospedale di S. Giovanni.

— Nella stessa via e nel discendere da un carrozzone del *tramway*, cadde il sig. G. V., d'anni 57, ferendosi gravemente ad una spalla.

*** *Borsaiuoli.* — Un briccone rubò ieri, dalle tasche d'una contadina intenta a vendere la sua merce, un portafogli contenente L. 30.

— Il signor P. G. di Vercelli ieri venne derubato destramente in piazza Castello, durante la cerimonia della consegna della spada di re Vittorio Emanuele al Municipio, del portafogli contenente L. 150.

— Anche nel teatro Vittorio Emanuele ieri sera le guardie di P. S. arrestarono certo M. C. in flagrante tentativo di borseggio di un orologio d'argento.

*** *Un colpo di pistola.* — In Borgo San Donato ieri l'altro senza apparente motivo veniva esploso da certo F. G. un colpo di pistola contro Porterio Giovanni il quale rimase ferito alla mano sinistra.

Il feritore ritiensi pazzo.

*** *Arrestati:* 5 per sospetti di furto, 1 per falsa qualifica agli agenti, 1 per mandato di cattura, 1 per oscenità e due donne.

STATO CIVILE DI TORINO — 2 *febbraio*.

Morti. — Bottello Carlotta nata Audrois, di anni 57, di Torino — Trivero Adolfo, id. 25, di Torino, ingegnere — Cambiano Luigia, id. 21, di Torino — Faggiani Emilia nata Vicino, id. 73, di Torino — Foa Allegra nata Debenedetti, id. 77, di Vercelli — Desgentini Stefano, id. 76, di Polone, fabbricante bigliardi — Gavazza Elisabetta, nata Bragard, id. 74, di Torino — Sabadini Rosa nata Bescaria, id. 26, di Racconigi — Bugol Giovanni, id. 43, di Locana, guardia forestale — Pavesio Giordano, id. 37, di Torino, muratore — Sanna Virginia, id. 17, di Torino — Ghilo Giuseppe, id. 64, di Torino — Marchetto Teresa nata Cerretto, id. 84, di Rocca di Corio — Fugiglando Maria, id. 21, di Villafranca, sarta — Primo Chiara nata Turina, id. 64, di Torino — Più 7 minori di anni 7 — *Totale 22, cioè a domicilio 13, negli ospedali 9, non residente in Torino 1.*

Nascite 20, cioè: maschi 11, femmine 9.

Matrimoni celebrati 7.

Spettacoli d'oggi:

Regio — (Lettera *b*) — o. 7 1/2: *Don Carlos* opera. — *Sieba*, ballo.

Carignano — o. 8: *Una separazione* — *Il mio dente canino.*

Gerbino — o. 8: *Le donne curiose* — *La scommessa d'un brillante.*

Balbo — o. 8: Rappresentazione della compagnia equestre di Emilio Guillaume.

Rossini — o. 8: *I tre Toni.*

Nazionale — o. 8: *L'occasion a fa l'om lader* — *Tirie verde.*

S. Martiniano — o. 7 1/2: *Lucia della Veneria* — Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore 3 — Tutti i giovedì recita di gala alle ore 2.

Gran Skating-Rink di Torino (il più vasto d'Italia), Parco del Valentino — dalle 9 alle 12 ant.; dall'1 alle 4 pom. con musica.

Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Osservazioni Meteorologiche
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino
3 febbraio 1878.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	738,3	— 3,6	3,1	87	14° 26'	S O d.	q. ser.
9 a.	737,8	— 3,0	3,0	78	14° 25'	S O d.	ser.
12 m.	736,6	+ 1,8	4,0	79	14° 27'	calma	q. ser.
3 p.	734,5	+ 4,5	3,0	48	14° 27'	S O d.	ser.
6 p.	733,7	+ 3,1	3,6	63	14° 28'	S O d.	ser.
9 p.	735,4	+ 0,4	3,6	73	14° 26'	N d.	ser.

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali { Minima — 4,4 / Massima + 5,1
Acqua caduta mill. 0,0.
Minima della notte del 3 febbraio — 0,9.

Bollettino Astronomico.
(Tempo medio di Roma) — 4 febbraio 1878.
Nascere del **SOLE**, 7 38 — Passaggio al meridiano, 0 33 — Tramonto, 5 29.
Nascere della **LUNA**, 8 28 matt. — Passaggio al meridiano, 2 3 sera. — Tramonto, 7 50 sera.
Giorno della **Luna** 3°.

CORRIERE DELLA SERA
2 febbraio.

LE MEMORIE DI VITTORIO EMANUELE.

Oggi, come annunziammo, si compì l'atto solenne di donazione della spada, del cimiero e delle medaglie di re Vittorio Emanuele al Municipio di Torino.

La funzione riuscì ad un tempo mesta ed imponente, essendovi rappresentate tutte le autorità civili e militari ed accorsavi folla immensa di popolo.

Il corteggio, uscito alle ore 2 pom. dal palazzo La Cisterna, dimora attuale del principe Amedeo, percorse un tratto di via Carlo Alberto, la piazza dello stesso nome, un tratto di via Po e poi passando per la Loggia Reale in piazza Castello, per Dora Grossa si è recato in piazza del Municipio.

Il corteo era composto così: quattro carabinieri a cavallo ed altrettanti soldati di cavalleria, un valletto di Corte a cavallo, una vettura di gala tirata da due cavalli, nella quale stavano S. A. R. il Duca d'Aosta in divisa da generale, S. A. R. il Principe di Carignano in divisa da ammiraglio e S. A. R. il duca Tommaso di Genova vestito da capitano di fregata.

Seguivano la vettura reale alcuni ufficiali dello stato maggiore.

Dopo la vettura dei Principi veniva quella in cui stavano le sacre memorie del compianto Sovrano.

Questa vettura era tirata da sei cavalli. La sciabola, il cimiero di Vittorio Emanuele e le sue medaglie al valor militare, acquistate sui campi di battaglia, erano adagiate sopra un magnifico cuscino di velluto rosso con frangie d'oro, e si vedevano dai due sportelli rimasti aperti appositamente.

Circondavano la vettura il generale Mazé de la Roche, il colonnello Rossi dello stato maggiore con parecchi ufficiali d'ordinanza.

Dopo questa veniva una terza vettura di Corte, nella quale si trovavano altri quattro funzionari, forse il generale Cosenz, un gran ciambellano di Corte e due altri ufficiali superiori in divisa.

Chiudevano il corteggio pochi carabinieri a cavallo e lancieri di Foggia.

Durante il passaggio le bande e fanfare suonavano la marcia reale. La guarnigione di Torino era schierata su due linee.

Dappertutto i balconi e le finestre gremite di signore vestite a bruno.

Dappertutto arazzi, tappeti, festoni e bandiere tricolori velate a lutto. A piazza Castello specialmente, a piazza Carlo Alberto ed a Doragrossa gli addobbi delle finestre e dei balconi erano ricchi e splendidissimi.

Al Palazzo municipale, il cortile, lo scalone, il salone dove si avevano da accogliere le memorie erano pur essi addobbati con semplicità, con gusto, con freschezza, a bandiere, a piccoli trofei d'armi, a ghirlande, a corone di lauro e di fiori annodate con nastri tricolori e veli neri.

Nel cortile del palazzo le guardie a fuoco con la stessa loro banda musicale; su per lo scalone le guardie di polizia municipale in gran parata.

Nel salone tutto in giro le Amministrazioni provinciali, gl'impiegati della Real Casa, i consiglieri municipali, i deputati, i senatori, gli alti dignitari dello Stato, gli ufficiali governativi, gli ufficiali superiori dell'esercito, le rappresentanze della stampa e del commercio.

Non vi diciamo nomi, nè gradi: quanto di eletto havvi in Torino è intervenuto con premura, e — lo si vedeva dal volto — con affettuosa commozione a questa che fu una vera commemorazione di famiglia!

Verso le due gli invitati, in numero grande, adornavano la sala e facevan corona allo scanno su cui nel mezzo del salone, ricoperto di un gran tappeto in velluto rosso a frangie e ricami d'oro, dovevan essere deposte le sacre memorie.

Alle due la rappresentanza municipale con tutti i consiglieri in corpo scendono le scale e vanno ad attendere i Principi che recano il prezioso dono.

S'ode la fanfara reale e il comando alle truppe in piazza di presentar le armi.....

Oh quante volte quei bravi militari han presentato le armi a quel *primo soldato* d'Italia, di cui oggi non compaiono più in pubblico che la spada invitta e le memorie gloriose!

I più d'essi debbono essere stati commossi: quel Re che in campo fu tante volte lor compagno e duce, non è più: la spada ch'Egli ha brandita con tanto valore, con tanta energia, è ricacciata nel fodero, nè mai più raggio di sole o lampeggiar di artiglierie ne farà scintillar la lama sul campo di battaglia!.......

Nel salone fra i rimasti si fa un silenzio profondo.

S'avanza poco dopo, primo il principe Amedeo col marchese Dragonetti che reca sulle braccia il cuscino con l'elmo, la spada e sei medaglie del defunto Re.

Lo seguono il principe di Carignano e il principe Tommaso duca di Genova; indi le loro Case militari.

Il principe Amedeo accenna che si posi quel sacro pegno sullo scanno, quindi volgendosi a una corona di personaggi illustri, di vecchi venerandi, di dignitari, di ufficiali e di consiglieri che rappresentano tutta Torino, con voce vibrata, sonora, pronuncia queste parole:

« In nome del Re consegno alla Città
« di Torino, iniziatrice dell'unità della
« patria, questi cari e per noi gloriosi ri-
« cordi.

« Sono essi simbolo e suggello della
« fratellanza e della concordia che unisce
« il popolo italiano. »

Queste poche parole dette da un figlio del Re Galantuomo con viva e visibile commozione e fra tanta solennità di invitati e di apparato sono salutate da un applauso unanime prolungato.

Allora il comm. Trombotto, ff. di sindaco, invita il conte Sclopis a rispondere al generoso Principe; il conte Sclopis lo fa con questo breve e felicissimo discorso:

Altezza Reale,

Quale atto, A. R., quale parola esprimer potrebbe ciò che in questo momento prova la rappresentanza del popolo torinese? Viva troppo è la nostra commozione per dirvi tutto quello che nell'animo sentiamo. Assai più che nella espressione esterna il concetto sta riposto nel santuario del cuore.

Riceviamo oggi un preziosissimo pegno dell'affetto che S. M. il Re come tutta la Reale Famiglia porta a Torino, un pegno che in sè racchiude una delle più luminose pagine della storia italiana: la spada del Re che fece l'Italia; i premi al valore conseguiti da Vittorio Emanuele II sul campo di battaglia, primo fra i prodi per altezza di grado e per testimonianza dell'esercito.

La vostra Casa, A. R., si priva di questi ornamenti per conseguarli a noi reputandoci degni di custodirli; li riceviamo con profondo sentimento frammisto di tenerezza e di orgoglio.

Ci sia lecito dire che se questi splendidi ricordi escono dai penetrali della Reggia, essi però non si traggono fuori del cerchio delle affezioni di famiglia, poichè questa Città ove per molti secoli ebbero culla e sede i nostri Sovrani, sempre li salutò col nome di padre.

Noi questa spada e questi onori della milizia custodiremo con venerazione ed amore.

La fibra popolare ora più si scuote dai benefizi della pace che non da eventualità di guerre; ma se mai avvenisse di aver a difendere la grande nostra patria italiana, venite, Principe, Voi che già spargeste il vostro sangue per la indipendenza d'Italia, venite a ripigliare quelle armi che presto ci restituirete cinte di nuovi allori.

Egli è sotto questo cielo che il vostro grande avo Vittorio Amedeo II esclamava: « Batterò col piede la terra e ne sorgeranno soldati! »

Il cielo non si muta, e non son mutati gli animi, nè scemarono il coraggio e la devozione delle genti alla Vostra stirpe.

Ci permetta l'A. V. R. lo aggiungere come la consegna del dono acquisti ancora maggior pregio dall'essere in forma così solenne compiuta dalla desideratissima Persona sua, alla quale, nonchè alle LL. AA. RR., anche per ciò tributiamo distintissime grazie.

Gli applausi interrompono l'oratore quando accenna a questa culla del nostro risorgimento e all'affetto di Torino pe' suoi Re: li areo e gli applausi l'interrompono ancora e più quando accenna che quelle armi saranno sempre a disposizione del Principe che versò il sangue a Custoza e che le ridonerebbe cinte di nuovi allori.

Si passò quindi nella sala attigua a firmare l'atto di donazione.

Poco dopo i Principi abbandonavano il palazzo municipale lasciando a Torino il geloso mandato di custodire così sacre memorie.

Fra le memorie donate a Torino non sono solamente la spada e le medaglie al valor militare, ma avvi eziandio l'ultimo elmo che il Re portava nelle solenni funzioni. Questo elmo è sormontato da un'aquila d'oro e da lungo pennacchio a penne bianche ricadenti sull'elmo: in fronte, in mezzo alla stella, vi è effigiata in oro e smalti la corona ferrea dei Re d'Italia.

Le medaglie sono sei: una d'oro e una d'argento, entrambe al valor militare, italiane; — una al valor militare, francese; — la medaglia francese commemorativa della campagna italiana e guadagnata a Palestro siccome *caporale zuavo;* — quella commemorativa per le battaglie dell'indipendenza italiana con le cinque fascette delle campagne del 1848, 1849, 1859, 1860 e 1866; — una medaglia anche d'oro, cosidetta per *salute pubblica*, in commemorazione del suo viaggio e dei soccorsi a Napoli quando più infieriva il cholera.

La spada è quella che brandiva a Palestro e a San Martino ed ha l'impugnatura guernita d'avorio assai consumato.

I doni son posti su d'un cuscino in velluto cremisi riccamente guernito a frangie d'oro e con ai quattro angoli le cifre V. E. artisticamente ricamate.

È dono prezioso, e Torino ne va orgogliosa e saprà degnamente conservarlo e custodirlo.

A cuor del vero dobbiamo aggiungere che e per ordine nelle disposizioni e per semplicità e gusto nell'apparato e per acconcia distribuzione della commemorazione, al Municipio questa volta, si sono fatte le cose molto bene; onde un sincero elogio a chi di ragione.

Cose municipali.

Oggi, alle 5 pom., la Giunta comunale fu convocata per il ricevimento ufficiale del nuovo sindaco comm. Ferraris.

L'altro ieri il re Umberto presiedette il Consiglio dei ministri.

Sappiamo nel modo il più positivo che esso si trovava nel migliore stato di salute, cosicchè non hanno fondamento tutte le voci allarmanti che in proposito si sono divulgate.

CORRIERE DEL MATTINO
3 febbraio.

REGALI DEL MINISTERO DEPRETIS.

Si era già detto che il secondo Ministero Depretis era nato fatto per correggere gli errori del primo, ch'esso voleva riparare davvero, che stava ponzando nuove diminuzioni di tasse, ecc. ecc.

E non si smentisce, perdinci!

Un telegramma dell'Agenzia Stefani infatti ci trasmette la peregrina, consolante ed edificante notizia che « la *Gazzetta* « *Ufficiale* pubblica i decreti che aumen- « tano la tariffa dei tabacchi, incomin- « ciando dal 3 febbraio, » proprio da oggi. E a chi voglia sapere in che cosa consista questo aumento (poichè la Stefani non si dà nessuna premura di annunziarlo) glielo diremo noi:

Consiste in ciò: che l'aumento non colpisce solo le qualità superiori, come era stato detto, ma esso comprende anche i tabacchi ordinari. I sigari da 7 saranno portati provvisoriamente a 8 centesimi; i sigari da 5, a 6; i sigari Virginia a 15. Saranno fabbricati nuovi sigari più brevi e più leggieri da 5 e da 7 cent. I tabacchi trinciati si pagheranno in proporzione.

(Vedi nostro telegramma particolare).

Vero è che i motivi ne sono imperiosi: *la graduale trasformazione dei tributi! — il credito dello Stato!!* È sempre la *Stefani* che si dà premura di annunziarcelo, facendo seguire all'annunzio dei decreti non la sostanza di essi, ma l'argomento e i motivi svolti nella relazione.

Ecco le parole della Stefani:

La relazione che precede i decreti dice che il procurarsi i mezzi per apparecchiare la graduale trasformazione dei tributi, onde poter alleviare il peso di quelli che premono più duramente sulle classi povere e sul lavoro, rafforzando nello stesso tempo il credito dello Stato, è un problema che s'impone giustamente al Governo, ed a tale scopo tendono i decreti suddetti.

E dire che questa tassa deve proprio andar in vigore quest'oggi!

Ma quest'aumento non è egli forse insieme un po' di tutto quello che si sperava? Corregge, ripara e diminuisce le tasse.

Corregge, sì; perchè il 1° Ministero Depretis aveva annunciato di aumentare solo i tabacchi superiori, e il 2°, trovata erronea la disposizione, aumenta eziandio le tariffe dei tabacchi inferiori.

Ripara, eziandio sì: il 1° Ministero Depretis ci ha regalato l'aumento di tassa sugli zuccheri e sul petrolio, la revisione della tassa sui fabbricati, il riordinamento degli ufficiali superiori dell'esercito, ecc., ecc; il secondo, a riparar davvero, ci rimanda liberi gli arrestati e condannati per delitti comuni, e adesso ci regala l'aumento sulle tasse dei tabacchi.

Ah, resta a diminuir le imposte... Ne discorreremo poi: datele tempo a questa benedetta *graduale trasformazione delle tasse!*

È vero che il Ministero Depretis aumenta le imposte, ma d'altra parte si dimostra assai generoso. Esso diede un nuovo milione in *imprestito* al Municipio di Firenze.

Ci auguriamo di poter vivere tanto da veder questo *prestito* restituito.

È un regalo. Ma può il Ministero far di questi regali?

Partenza di Cialdini per la Francia.

Col convoglio internazionale delle ore 8 è partito stamane da Torino per Parigi il generale Cialdini che era giunto testè da Genova.

LETTERA DA ROMA.

Il programma del Diritto *e l'*Opinione *— Accordo dei partiti? — Persone e programmi — Abbandono delle convenzioni e caduta del Depretis.*

Roma, 2 febbraio (mattino).

So da ottima fonte che il programma formolato dal *Diritto* di ieri sera, a nome suo e de' suoi amici, per la prossima sessione, è stato riveduto ed approvato dall'onorevole Cairoli e da un deputato dei Centri. Ora questo programma, che spicca per moderazione e senso pratico, sarà di certo accettato dall'*Opinione*, la quale parlerà domani. Ciò posto, pare che si possa concludere che v'ha un accordo cordiale nelle idee fra il Sella, i Centri e il Cairoli; e dato il consenso nelle idee, non è necessaria conseguenza l'accordo delle persone? Quindi il connubio, del quale tanto s'è parlato in questi giorni, dovrebbe ritenersi bello e stretto... Tuttavia le cose non sono ancora giunte a questo punto. In Italia ci dividiamo piuttosto per persone che per cose; chi può dire dove finisca la Destra e dove principii la Sinistra?

Eppure, a udirli, pare che fra questi due partiti v'abbia un abisso, mentre spesso l'uno e l'altro debbono fare sforzi enormi per istabilire dei punti di differenza tra di loro! E così ora avviene; mentre in effetto i dissensi fra le tre frazioni sono appena di nome, e che il *Diritto* formola un programma ugualmente accetto a tutte e tre, tuttavia le une hanno delle ripugnanze o delle ritrosie a confondersi colle altre, e fare un partito solo che dia un indirizzo vigoroso alla cosa pubblica.

Io vi ho già detto e vi ripeto ch'è puro rispetto umano quello che trattiene parecchi del gruppo Cairoli a fare causa comune coi Centri, e sopratutto col Sella, anche dopo accertato sul da farsi politicamente e amministrativamente.

Bisogna anche dire che costoro sperano di dare uno sgambetto al Depretis e di sostituirgli il Crispi, col quale si lusingano di fare un'Amministrazione tutta a modo loro.

Il mezzo vi sarebbe: le convenzioni ferroviarie; cadendo le quali il Depretis dovrebbe ritirarsi.

Che ci sia una forte corrente in questo senso è cosa certa; la lettera del Bertani, pubblicata dalla *Ragione*, invita recisamente i suoi amici a stringersi intorno al Crispi, abbandonando il Depretis.

Ma le convenzioni sono cadute chiusa la sessione. Si tratta ora di ripresentarle, o no: le ripresenta, e allora il Cairoli si atteggia ad oppositore; non le ripresenta, e allora il Cairoli prenderà un atteggiamento di aspettativa.

Ora che farà il Ministero?

Da due giorni corre con insistenza la voce che il Crispi abbia promesso al Cai-

roli che le convenzioni non saranno ripresentate. Tuttavia altri dubita di questa dichiarazione; e non si sa come il Crispi possa promettere cosa, che ammazza il Depretis. Quindi costoro credono che, malgrado tutte le belle parole del Crispi, le convenzioni verranno ripresentate. Si dice: per lasciarle morire negli Uffici; ma questo non contenta il Cairoli il quale vuole l'abbandono incondizionato delle convenzioni.

Un'altra ragione di dubitare della dichiarazione del Crispi sta in questo: il Ministero non s'è ricomposto sulla base delle convenzioni? Ora come può il Crispi svincolarsi dalla responsabilità di esse, mentre non lo può il Depretis?

H.

Riscossione delle imposte.

Abbiamo da Roma:

« Uno dei più segnalati lavori eseguiti nel decorso anno dall'Amministrazione delle finanze è stato quello relativo al collocamento delle esattorie e delle ricevitorie per il quinquennio 1878-82 in numero di cinquemila le prime e di 69 le seconde.

» Ormai tutte sono regolarmente costituite e la riscossione potè incominciare puntualmente in ogni provincia del Regno alla scadenza della prima rata delle imposte, cioè al 1° febbraio.

» Il vantaggio conseguito da tale lavoro è stato grandissimo ed è di effetto immediato, perchè si risolve in una economia di circa *sei milioni* di lire all'anno nella spesa degli aggi da pagarsi agli esattori, vale a dire di **trenta milioni** per l'intero quinquennio.

» Questa economia va tutta quanta a beneficio dei contribuenti, perchè, come ognun sa, sono essi che pagano agli esattori l'aggio di riscossione il quale è conteggiato nei ruoli unitamente all'imposta.

» Nel dare questa buona notizia ai contribuenti, noi crediamo nostro debito di segnalare alla loro riconoscenza l'Amministrazione finanziaria pel segnalato servizio loro reso e pel quale non risparmiò cure, studi e fatiche. »

FRANCIA.

(Nostra corrispondenza).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Versailles, 1 febbraio.

La seduta.

Il terzo Ufficio, grazie alla negligenza dei repubblicani, conchiuse per la convalidazione d'una delle elezioni le peggio viziate, quella del sig. conte d'Aulan (Drome).

Il relatore, un bonapartista, vedendo che c'è quasi nessuno alla Camera, lesto viene innanzi col suo rapporto, sperando ottenere per sorpresa un voto approvativo; ma eccoti il sig. Lisbonne che domanda l'invio e l'ottiene.

Seconda relazione: quella dell'elezione del sig. Paolo di Cassagnac; relatore il sig. Le Provost de Launay. L'Ufficio propone la convalidazione: e il sig. Girand sale alla tribuna per combattere tal conclusione. Ma è un discorso eterno il suo, e il sig. Cantagrel l'interrompe per domandare il rinvio. S'impegna una discussione assai confusa: e finalmente dopo un voto incerto si adotta il rinvio con 250 suffragi contro 201.

In seguito passano alcune elezioni non contestate; e siamo già alle 4 e cinque senza che siasi venuto all'ordine del giorno. La ragione di questi indugi ve la dico. Le elezioni che si tratta di annullare appartengono a una regione marittima (Coste della Manica). Più tardi i marinai (tutti repubblicani) dovranno partire per la pesca del merluzzo, e allora i reazionari sperano aver miglior giuoco.

Ecco salire alla tribuna il primo di questi deputati da rimandarsi. È un certo signor Leclère, il cui discorso non ha che un merito, quello d'esser corto. Darvi un'idea della voce di quest'oratore è impossibile. Mettete insieme il miagolio di gatti in furore, le strida degli uccelli notturni e tutte le voci meno armoniose degli animali della creazione e non arriverete che a una rassomiglianza assai lontana al suono che esce dalla gola del signor Leclère.

Il relatore signor Launoud distrugge in un momento le ragioni che il Leclère crede avere addotto, e tutti gridano: « ai voti! »

Gran Dio! Ecco il signor Leclère che torna alla tribuna... Tutte le orecchie fremono. Per fortuna è cosa lieve, e la Camera, incitata da tale stridio di voce, annulla con entusiasmo la elezione del signor Leclère.

Seduta notturna.

Traduciamo dal *Petit Lyonnais* il resoconto telegrafico della tempestosa seduta notturna della Camera dei deputati segnalataci da un dispaccio dell'Agenzia Stefani:

Rameau, vice-presidente, sale alla tribuna, ma un centinaio di deputati al più sono nella Camera. Fra i venti membri che figurano a destra, notasi Rouher, come pure, a sinistra, il Gambetta che è alla testa dei deputati, molto più numerosi, che siedono dalla sua parte.

Elezione Veillet.

L'ordine del giorno porta la discussione della relazione del terzo Ufficio sull'elezione di Veillet, circondario di Londéac (Coste del Nord). Il signor Veillet si è prudentemente sottratto alla difesa della sua elezione, e si è il nobile sere di Kerjégu che sale alla tribuna in vece sua.

Kerjégu viene a difendere l'elezione del Veillet, suo correligionario politico, e suo parente prima di tutto; egli fa notare che il sig. Veillet ha ottenuto una maggioranza di 2918 voti sul de Janzé, suo concorrente.

Il relatore domanda l'invalidazione perchè vi è nello incartamento una trentina di proteste che accusano tutte una pretesa pressione amministrativa e clericale.

La pressione amministrativa non è naturalmente dimostrata. Quattro membri di Giunta soltanto, e non un sindaco, furono sospesi. Quanto al clero, le parole che si affibbiano ai preti sono smentite da questi e da numerose proteste. Finalmente, se il de Janzé ha avuto uno smacco, si è che è straniero al circondario ed impopolare.

Incidente Rouher.

Wilson, relatore, sale alla tribuna per sostenere le conclusioni della relazione.

Quando egli dice che il de Janzé, che fu vinto dal Veillet, sarà eletto al suo posto, una vera tempesta si scatena.

Il *Veillet* minaccia a diverse riprese l'oratore.

Il deputato di destra *Faure*, attraversando l'emiciclo, si precipita davanti al deputato Borriglione, e, in mezzo al più grande disordine, si mostra pronto a venire alle mani.

I deputati bonapartisti Rouher e Dréolle fanno un segno, e tutta la Destra s'avvia per uscire dalla sala della seduta.

Gambetta si precipita alla tribuna. Egli ricorda ai suoi colleghi il caso grave in cui si mettono con quella diserzione prevista dal regolamento. Egli domanda che si getti un velo sull'incidente, facendo osservare che il regolamento punisce i promotori dell'uscita in massa.

Frattanto la Destra è ritornata in parte nella sala.

Rouher si alza e dice di accettare la responsabilità. Egli accusa la maggioranza di essere composta di uomini di parte.

Il presidente lo invita a spiegare le sue parole offensive.

Rouher le spiega estendendole, dicendo che tutti nella Camera fanno opera di parte. Egli vuole dimostrarlo par quanto concerne la maggioranza.

Gambetta. Non avete questo diritto.

Brisson. Quello che fate è incostituzionale.

Rouher. Il sig. Gambetta mi niega il diritto di parlare.

Gambetta. Vi niego il diritto di discutere la giurisdizione della Camera.

Rouher ricorda i fatti, le parole del sig. Wilson, il quale ha annunciato che il de Janzé sarebbe eletto al posto del Veillet, l'indignazione della Destra, la sua uscita sotto una penosa impressione, dopo violenze da ambe le parti. Critica la maggioranza che decima la minoranza. È un'opera perversa che non onora il suffragio universale. Ciò distrugge il programma del Governo che è la pacificazione e la concordia. Ciò distruurrà il senso morale dell'opinione pubblica.

Si comprende in mezzo a quale agitazione tutte queste cose sono dette.

Gatineau, ed altri membri, reclamano la chiusura dell'incidente.

Rouher. Siete un gran giurista, sig. Gatineau. Accetto le vostre lezioni.

Gatineau. Non vi do lezioni e non ne ricevo da voi.

Rouher ritorna sull'incidente.

Le interruzioni sono tali che è obbligato a lasciar la tribuna. Egli discende dicendo: « Faremmo meglio ad occuparci di cose serie che di invalidazioni. Si parla della candidatura ufficiale imperiale; la Camera non fa altro che candidatura ufficiale. » L'oratore termina facendo appello alla concordia e facendo allusione agli avvenimenti esterni. Egli dice che la concordia non è mai stata più necessaria.

Gambetta risale alla tribuna. — Voi osate parlare della candidatura ufficiale. È quella dell'Impero che ha ridotta la Francia al punto in cui è. La pacificazione e la concordia sarebbero più facili senza le violenze della Destra, che è ancora vessata dalla candidatura ufficiale.

Il tumulto è tale fino alla fine della seduta che bisogna rinunciare a descriverlo ed a far menzione dei richiami all'ordine. Non resta che fare un sunto di quella formidabile seduta.

Gambetta, continuando. — Gli autori delle tempeste che si addensano dietro le frontiere, siete voi.

Rouher risale alla tribuna. — Egli si immerge di nuovo nella questione esterna che spera terminare pacificamente. Fa appello ai sentimenti patriotici, alla moderazione, e si dichiara pronto a discutere la candidatura ufficiale, ma in un momento più calmo.

Gambetta ricompare alla tribuna. — Accetta il cartello di sfida che il Rouher gli dà per discutere la candidatura ufficiale, dicendo che Rouher deve intendersene.

Voci a destra. — E voi pure.

Gambetta. — Io non sono che uno scolaro accanto a lui. — Ma, quando ho parlato della candidatura ufficiale, non ho parlato di quella del 16 maggio, quella di un Governo impotente. Certo, bisogna colpire e castigare quella candidatura ufficiale, le sue trame, la sua corruzione, le sue imprese delittuose, che spiegano e fanno comprendere la severità dei giudizi e la grandezza della giustizia della Camera. (*Tempesta d'applausi*). — La candidatura ufficiale, di cui ho parlato, è quella che si imponeva mentre tuonava il cannone di dicembre, quella del domani della guerra d'Italia, della guerra del Messico, quella finalmente che ha perduto la Francia ed isolato il mio paese. (*Immensa acclamazione*).

Tutte le Sinistre si precipitano per stringere la mano all'oratore ed abbracciarlo.

Rouher risale alla tribuna perchè, oramai, si è, come ha detto il Gambetta, un duello a morte tra l'Impero, rappresentato da Rouher, e la Repubblica, rappresentata dal Gambetta.

Questa volta Rouher lascia da banda le sue prediche sulla concordia; è più schietto. Dice a Gambetta che non è che un fanciullo che non conosce verbo delle questioni di cui parla. (*Scoppio di risa*). Fa l'elogio degli uomini leali che erano al Corpo legislativo. (*Esplosione di proteste*).

Voci a sinistra. — Avete dichiarato che si era pronti per la guerra.

Rouher lo nega. Egli non credeva che si fosse pronti. È lui che aveva impedita la guerra a proposito del Lussemburgo nel 1867; ma egli, quando la guerra era inevitabile, aveva concepito la speranza della vittoria. — Accusa Gambetta — ... Sono le vostre pazzie e le vostre temerità che hanno perduto due provincie.

Queste frasi sollevano esplosioni di collera fra le Sinistre e trasporti di gioia fra le Destre.

Rouher fa quindi con compiacenza il proprio elogio. Egli aveva voluto il ritiro del maresciallo di Mac-Mahon in Parigi. Egli l'aveva fatto proclamare generale in capo degli eserciti, ecc. Ma dove solleva i più violenti clamori d'indignazione si è quando nega, per la seconda volta, a Gambetta il diritto di aver continuato la guerra per salvare almeno l'onore della patria, ed ingiuria ciò che chiama le « sterili pazzie della Difesa nazionale. »

La scena è veramente grandiosa. Ai magri e schifosi applausi dei bonapartisti soli, tutte le Sinistre, ancora una volta in piedi, e designando col dito l'oratore, gli lanciano i più violenti epiteti.

Berlet, dominando il rumore: « Bazaine non aveva ancora capitolato: coloro che lo hanno abbandonato son vili! »

E le parole: *vili*, *traditori*, dominano il tumulto come suprema rampogna.

Rouher discende in mezzo alle maledizioni, facendo un appello alla storia.

Gambetta, per la quarta volta, è alla tribuna. Egli è superbo d'entusiasmo e di patriotismo, ed esclama: « Voi fate appello alla storia! La storia si è già pronunciata; essa ha giudicato. L'Assemblea nazionale ha condannato l'Impero! Un Consiglio di guerra ha condannato il traditore Bazaine! » (*Immensa tempesta d'acclamazioni*).

Il delirio del patriotismo ha invaso i rappresentanti della nazione, ed essi acclamano quello che ha parlato in nome di tutti. La Destra urla: « Voi lo avete chiamato il glorioso Bazaine! »

Il bonapartista Wallon rinnova la scena che il Faure aveva fatta al principio della seduta. Egli si precipita al piede della tribuna ed inveisce contro l'oratore, lo ingiuria, lo minaccia.

Dréolle ed altri lo costringono a riprendere il suo posto.

Gambetta non comprende che, dopo la sua condotta, Rouher venga alla tribuna a farsi il difensore di tutte le viltà, giacchè è a lui, dopo che il primo Impero aveva avuto il suo fosso di Vincennes (assassinio del duca d'Enghien), che si deve se il secondo Impero abbia avuto il fosso di Queretaro. (*Immensa acclamazione*).

Berryer aveva detto che si portava al Messico la bancarotta e la morte; è la bancarotta e la morte che voi avete portato.

Poi, in un ultimo momento di giustizia suprema, Gambetta esclama: Rouher vi diceva poc'anzi che egli era stato contrario alla guerra del 1870. Ecco che cosa egli diceva alla tribuna il giorno stesso della sua dichiarazione... Ed allora l'oratore con voce lenta e grave come il castigo, legge i passi del discorso in cui Rouher incensa il sinistro vecchio che intraprendeva la guerra pazza per un interesse dinastico ed in cui dichiarava che si si era pronti.

E quindi grida: « Chi dunque ha mentito? »

È impossibile dare un'idea dell'emozione nella quale è la Camera. L'emozione aumenta tuttavia ancora quando, per terminare e con un tratto di disprezzo, Gambetta lancia in viso al vice-imperatore questa condanna:

« Voi non siete stati governanti; voi siete stati gaudenti e staffieri! »

Rouher s'avventa alla tribuna, ma è finita; la Camera non vuole più intender nulla. Essa è nauseata, essa è pazza d'entusiasmo, essa è felice di essere per sempre liberata da mostri che hanno disonorata, assassinata, perduta la Francia.

Questo sentimento è tradotto dal radicale *Lockroy* che strappa l'oratore mentre questi sale alla tribuna, e gli grida: « Andatevene! Andatevene! »

Rouher. — Ma io ho il diritto di difendermi!

Una voce. — (Chissà? Quella della giustizia forse?). — Sì, davanti ad un Consiglio di guerra!

Termino qui, credendo inutile annegare questa immensa seduta nelle sue ultime convulsioni parlando della chiusura o dei richiami all'ordine dei Faure, Wallon e Provost-de-Launay.

La seduta è sciolta alle ore 11 1/4.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI.

Della sera.

Parigi, 2. — Nessuna notizia conferma finora che i preliminari sieno firmati.

I Russi subirono il 19 gennaio un grave scacco presso Batum, ove perdettero 3 mila uomini.

Del mattino.

Roma, 2. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti che aumentano la tariffa dei tabacchi, incominciando dal 3 febbraio. La relazione che precede i decreti dice che il procurarsi i mezzi per apparecchiare la graduale trasformazione dei tributi, onde poter alleviare il peso di quelli che premono più duramente sulle classi povere e sul lavoro, rafforzando nello stesso tempo il credito dello Stato, è un problema che s'impone giustamente al Governo, ed a tale scopo tendono i decreti suddetti.

Cairo, 2. — Dicesi che il Granvisir informò il Kedivè che l'armistizio si firmerà probabilmente stassera. Il Sultano telegrafò allo Czar, chiedendo di arrestare la marcia dei Russi, accettando le condizioni di pace. Lo Czar rispose che ordinerebbe di arrestare la marcia delle truppe.

Parigi, 2. — I Miriditi furono battuti; il loro accampamento venne bruciato.

Roma, 3. — Il Re ha ricevuto ieri l'Accademia dei Lincei.

Essendosi tenuto al corrente dell'andamento dei lavori, come principe ereditario, ne ragionò lungamente con ciascun socio e mostrò un grande interesse per il progresso delle scienze in Italia, ed il più vivo desiderio di incoraggiarle. Al momento del congedo, il Re annunziò che avrebbe statuito qualche premio in favore dei migliori lavori o scoperte che fossero presentati all'Accademia. Assisteva all'udienza Mancini socio dell'Accademia.

Cairo, 2. — Si ha da Costantinopoli, 1, che il protocollo delle basi di pace e dell'armistizio fu firmato ad Adrianopoli.

Vienna, 1. — Festa, Borsa chiusa.

Costantinopoli, 31. — Mehemet-Alì comanda le truppe di Pera. Alcuni esploratori russi oltrepassarono Tcherlou. I delegati militari fisseranno la demarcazione appena firmati i preliminari. I Russi occuperanno provvisoriamente Erzerum e Silistria. Telegrammi dello Czar e del Sultano esprimono soddisfazione per lo scioglimento pacifico.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
della *Gazzetta Piemontese*

Della sera.

ROMA, 2, ore 10,20 (*). — Malgrado la smentita del *Popolo Romano*, dicesi che l'on. Crispi abbia dichiarato all'on. Cairoli che le convenzioni ferroviarie non saranno ripresentate.

Confermandosi questa voce, ritiensi probabilissimo il ritiro del Depretis.

Secondo gli amici di Crispi, questi sarebbe incaricato di comporre la nuova amministrazione.

— Domani una Deputazione della Camera partirà alla volta di Biella per assistere ai funerali di La Marmora.

— Vennero firmate numerose promozioni di ufficiali superiori nelle varie armi, e specialmente in fanteria, nell'Amministrazione centrale e nel Corpo sanitario.

— Il contr'ammiraglio Saint-Bon è stato nominato comandante della squadra del Mediterraneo. È probabile che nei primi di marzo parta per assumere questo comando.

— L'Ordine della Giarrettiera sarà portato al re Umberto da lord J. Hamilton duca di Abercorn, pari, e già vicerè dell'Irlanda.

— La *Riforma* annuncia che la Grecia decise di occupare l'Epiro, la Tessaglia e la Macedonia.

— Il ministro del tesoro, on. Bargoni, è partito giovedì sera da Roma, onde recarsi a Torino ad assistere la sua madre, che è gravemente inferma.

Del mattino.

ROMA, 2, ore 4,40 pom. (*Non consegnato in tempo per tutta l'edizione*). — Si ritiene come certo che domani l'*Opinione* accetterà completamente il programma politico formulato dal *Diritto*. È questo sarà il primo passo verso quella coalizione, di cui si parla da tanto tempo.

— Il *Bollettino Militare* porta la nomina di otto tenenti-colonnelli a colonnello; quattordici maggiori a tenente-colonnello; diciannove capitani a maggiore; 44 capitani e 155 tenenti (*).

— Questa sera vi sarà ricevimento in casa dell'on. Crispi.

PARIGI, 2, ore 5,5. (*Non consegnato in tempo per tutta l'edizione*). — Nel principio della seduta d'oggi alla Camera dei deputati Paolo di Cassagnac dichiara che gli imperialisti sono padroni delle elezioni del circondario di Gers, avendo egli, fra gli altri, ottenuto una maggioranza di 4000 voti.

Veillet, deputato di Loudéac (Costa d'Oro), la discussione della cui elezione ha provocato la seduta scandalosa di ieri sera, è stato convalidato con 216 voti contro 163.

Seduta burrascosa anche oggi.

PARIGI, 3, ore 9,15. — I Russi occuperanno provvisoriamente, durante l'armistizio che è stato conchiuso, la piazza di Erzerum in Armenia, e quella di Silistria sul Danubio.

Gli stati maggiori dei due belligeranti fisseranno la linea di delimitazione del territorio da occuparsi dai due eserciti.

L'armistizio è valido anche per la Rumenia, la Serbia ed il Montenegro. La Grecia si troverà perciò sola in guerra colla Turchia.

Un inviato straordinario russo è giunto ieri a Parigi, e scese dal principe Orloff, ambasciatore russo. Egli ebbe quindi un lungo colloquio con Waddington, ministro degli esteri.

ROMA, 3, ore 10,10. — Siccome erasi preveduto, l'*Opinione* accetta completamente il programma del *Diritto* per la prossima sessione parlamentare, notando essere pur quello di tutte le frazioni dell'opposizione.

Entrambi i giornali, poi, dichiarano contemporaneamente non avere alcun fondamento le notizie corse intorno ad un preteso rinnovamento delle condizioni per un accordo tra Sella e Cairoli.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che impone un nuovo aumento sui tabacchi. Cominciando da oggi, i sigari da 7 e da 5 centesimi diminuiranno di peso e lunghezza, restando fermo il loro prezzo. Tuttavia, non essendo ancor pronti i sigari di nuova composizione, si pagheranno provvisoriamente i primi otto ed i secondi sei centesimi.

— Ieri il ministro Coppino presentò al Re i membri del Consiglio dell'Accademia dei Lincei. S. M. manifestò un vivo interesse per gli studi di quell'Accademia, e promise la fondazione di premii.

— Il Consiglio Superiore dell'istruzione pubblica designò la Commissione per i concorsi alle cattedre: d'igiene, a Pavia; di clinica medica, a Torino; di mineralogia e geologia, all'Istituto tecnico superiore di Milano.

VERONA, 3. — Ieri sera al nostro teatro Filarmonico il *Mefistofele* di Boito ottenne culto d'entusiasmo. Trenta chiamate al maestro. Esecuzione accuratissima. Bissati *Quartetto* e Nenia.

(*) Questo dispaccio, spedito alle 10,20 stamattina, non ci pervenne che alle 1 1/2 pom., mentre quell'altro spedito pure da Roma **alle 10,40**, ci venne consegnato all'una e un quarto.

Di certo tutto quel tempo di ritardo il povero dispaccio lo passò nel purgatorio del Ministero interni, dove si agitò l'alta quistione se si doveva lasciarlo passare!

Il Nicotera l'avrebbe soppresso addirittura: il Crispi si contentò di fargli fare anticamera. C'è progresso.

(*) Un telegramma della *Gazzetta del Popolo* aggiunge:

« Il *Bollettino Militare* uscito ieri contiene la nomina del Duca d'Aosta a comandante del dipartimento militare di Roma; il collocamento a riposo dei colonnelli Gromardi Enrico, Alliaud Carlo; in disponibilità, del colonnello Ricciolio Luigi.

« Contiene la nomina a colonnelli dei tenenti-colonnelli Bodini Edoardo, comandante il polverificio di Fossano; Sforza Francesco; Caccia Mario; Castaldini Giovanni; Zanetti Livio; Manfredi Giovanni; Guerrieri Giovanni; Ramorino Luigi.

« Le nomine a tenenti-colonnelli dei maggiori Gastaldi Emilio, Gianotti Cesare, Ronna Ferdinando, Scapitto Severino, Bottino Cesare, Cornuty Alfredo, Lodola Giovanni, Crosio Vincenzo, Pelma Giuseppe, Fiorani Francesco, Pisbani Benedetto, Chiapella Giuseppe, Morozzo Della Rocca Costantino, Melegari Stefano.

« Vennero inoltre nominati 19 maggiori, 41 capitani e 155 tenenti. »

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
FERRERO ENRICO gerente.

Notizie Commerciali

TELEGRAMMI PARTICOLARI COMMERCIALI.

PARIGI (sera), febbraio 1 — 2

		1	2
FARINE 8 mar. pel corr. (*)	L.	67 75	67 50
» » per febb. e marzo	»	67 50	67 —
» » per apr. e maggio	»	67 25	67 —
» » pei 4 mesi da apr.	»	67 25	67 —
ZUCCHERI saccarino 88|13 (**)	»	55 —	55 —
» » 7|9	»	61 —	61 —
» bianco 3	»	64 75	64 75
» raffinato scelto	»	144 —	144 —

LIVERPOOL, 2 febbraio (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 2000.

Mercato invariato.

Importazione della giornata, 8000.

HAVRE, 2 febbraio (sera).

COTONI — Vendite balle 400.

Mercato calmo-pesante.

Luigiana per aprile e maggio	Fr. 72 50
Id. giugno e luglio	» 74 —

CAFFÈ — Venduti sac. 200.

Santos non lavati (***)	» 80 —
Haiti layes	» 83 —

Mercato calmo-debolee.

MARSIGLIA, 2 febbraio (sera).

FRUMENTI — Importazione ett. 19,550
» — Vendite » 1335.

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per 159 chilogr., tela perduta.
(**) Per 100 chil. netti, tela compresa.
(***) Per 50 chili netti.

GENOVA, 2 febbraio.

CAFFÈ. — I mercati esteri non furono tali da incoraggiare la speculazione a comperare; dappertutto regna molta debolezza e gli affari procedono stentati.

Il nostro mercato si trova al momento in uno stato di completa calma a motivo dello stato politico delle cose, che si fece più teso.

Le vendite si ridussero a 500 sacchi Bahia al prezzo di L. 90 i 50 chilo e 350 Santos a prezzo ignoto.

Arrivarono nell'ottava sac. 1740 da Bahia, 1000 da Mayaguez, 2229 da Santos, 226 da Liverpool, 142 da Londra e 173 da Marsiglia.

ZUCCHERI. — La tendenza in generale dei mercati esteri in quest'ottava non è punto mutata, quel leggero miglioramento che si era manifestato si mantenne eziandio in quest'ottava. Le operazioni però sono per ogni dove molto limitate.

Il nostro mercato per quanto concerne i greggi rimase nella massima calma, non essendosi effettuate variazioni notevoli.

I raffinati si mantennero essi pure in uno stato di quiete, giacchè le offerte di qualità estere paralizzano quel poco miglioramento che si ebbe di recente.

La Raffineria Ligure Lombarda vendette 4000 sacchi a consegnare a L. 130 50, e 600 pronti a L. 131 i 100 chilo. Si vendettero inoltre sac. 100 Benares N. 16-1 a L. 65, 150 detto Macfie N. 4 a L. 65, e 100 d. V. a L. 3 65; il tutto i 100 ch.

Arrivarono nell'ottava 2375 sac. da Liverpool.

CUOI. — Calma e pochi affari nel genere greggio, causa specialmente della poca vendita del genere conciato che langue a prezzi bassi; sostenuti relativamente i pesi da chil. 15 a 18 perchè mancanti.

Movimento generale dei cuoi in questa piazza al primo corrente:

Deposito 1° febbraio	N. 233,123
Arrivi del mese	» 50,645
	N. 283,768
Usciti nel mese	» 46,421
Deposito al 1° corr. in 1ª e 2ª mano non compresi N. 7204 non noti	N. 237,347

OLIO D'OLIVA. — Mercato senza variazione; qualità mangiabili fine e mezzo fine sostenute; da fabbrica in calma. Si vendettero nell'ottava quintali 125.

PETROLIO. — Furono combinati affari importanti alla chiusura della precedente ottava, essendo passati in altre mani due carichi di casse, uno dei quali viene trasbordato pel Levante, per cui l'articolo fece il rialzo di una lira nei prezzi delle casse, mentre quelli dei barili non fecero alcun aumento.

In conclusione le vendite si calcolano a circa 41,000 casse a L. 31 75 pel pronto e L. 32 50 a consegnare, e barili 200 a L. 31 5; il tutto i 100 chilo.

GRANI. — I prezzi qui segnati per vendite fatte nella prima metà della settimana sono inferiori di cent. 50 a 1 lira per ettolitro a quelli che i detentori ne pretendono a seguito delle complicazioni politiche e delle notizie di maggior attività a Marsiglia. I compratori però si tengono riservati, non volendo ancora adattarsi agli attuali prezzi d'aumento.

Oltre alle vendite suddette, furono pure dati all'Intendenza militare quintali 3000 grani a L. 34 50 resi a magazzino della stessa.

Si vendettero nell'ottava 6400 quintali e 4200 ettolitri.

Arrivarono nell'ottava 1000 ettolitri.

GRANONI. — Il mercato chiude senza alcuna variazione. Si vendettero 600 quintali fra Lombardo e Piemonte da L. 25 a 26 25, e 300 Napoli da L. 26 50 a 28 75.

TORINO. — Mercato della legna, fieno e paglia dal 26 gennaio al 2 febbraio.

Quercia	miria L.	0 41	a 0 43	media 0 42
Faggio	» »	0 35	a 0 39	» 0 37
Noce	» »	0 35	a 0 38	» 0 36 1|2
Ontano	» »	0 36	a 0 38	» 0 37
Pioppo	» »	0 30	a 0 34	» 0 32

In tutto mir. 300,800.

Fieno	miria L.	0 95	a 1 10	media 1 02
Paglia	» »	0 50	a 0 60	» 0 55

In tutto mir. Fieno 7700. Paglia 6000.

MONCALIERI, 1 febbraio.

Prezzi del bestiame vivo		min.	mass.	med.
Sanati	mir. L.	10 —	a 11 —	10 50
Vitelli sotto l'anno	» »	8 —	a 10 —	9 —
Id. sopra l'anno	» »	7 —	a 8 —	7 50
Moggie	» »	6 —	a 7 —	6 50
Sorane	» »	4 —	a 5 —	4 50
Tori	» »	5 —	a 6 —	5 50
Buoi	» »	6 —	a 8 50	7 25
Maiali	» »	10 —	a 12 —	11 —
Montoni	» »	7 —	a 7 50	7 25

MILANO, 1 febbraio.

La condizione della piazza è tuttora incertissima, come incerte e varie da un momento all'altro sono le condizioni politiche che vi hanno tanta influenza. Molti offerenti di frumento; pochissimi applicanti, e prezzi generalmente nominali.

I risi medii ribassarono oggi di un'altra lira all'incirca.

Tutti gli altri grani più o meno deboli.

Ecco il listino dei prezzi pel grano consegnato a pronti:

Frumento nostr.	quint. L.	31 50	a 34 —
Granoturco	»	22 50	a 24 75
Segale	»	21 —	a 22 —
Riso nost. dazio escluso	»	32 50	a 43 —
Riso pugliese	»	30 50	a 38 —
Avena	»	21 —	a 22 —

BORSA DI GENOVA. — 2 febbraio.

Rendita Italiana	80 80 c. — 80 95 f.m.
Azioni Banca Nazionale	2073 — f.m.
Azioni Credito Mobiliare Italiano	702 — f.m.
Azioni Regia Tabacchi	— —
Azioni Ferr. Meridionali	348 — f.m.

Francia lettera 108 95 — denaro 108 75.
Londra vista 27 45 — denaro 27 40.
Marenghi da 21 75 a 21 74.
Sconto 5 0|0.

BORSA DI MILANO. — 2 febbraio.

Rendita Italiana f. m.	81 07 5
Prestito Nazionale 1866	38 20
Id. stallonato	30 15
Obbl. Ecclesiastiche	— —
Buoni Ferr. Meridionali	668 50
Obbl. Ferr. Meridionali	240 50
Obbl. Regia Tabacchi	867 —
Az. Banca Nazionale	2085 —
Az. Regia Tabacchi	839 —
Oro	21 73

LONDRA,	1	2
Consolidato Inglese	953|4	— —
Rendita Italiana	735|8	74 —
Spagnuolo	121|2	125|8
Turco	97|16	83|4
Egiziano del 1868	303|8	301|8
Egiziano del 1873	341|4	341|2

FIRENZE,	1	2
Rendita 5 0|0	80 72	80 02 5
Rendita dal 1° gennaio 1878	— —	— —
Oro lettera	21 82	21 79
Londra lettera	27 28	27 26
Cambio su Parigi	109 12 5	109 —
Prestito Nazionale	33 25	33 25
Azioni Tabacchi	834 —	833 —
Banca Nazionale	2040 —	2030 —
Azioni Ferrovie Meridionali	340 —	340 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	709 —	700 —

PARIGI,	1	2
3 p. 0|0 Francese	74 05	73 97
5 p. 0|0 Id	109 82	109 60
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	73 95	74 40
Ferrovie Austriache	— —	— —
Ferrovie Lombardo-Venete	173 —	172 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	239 —	240 —
Azioni Ferrovie Romane	76 —	76 —
Obbligazioni Lombarde	238 —	238 —
Obbligazioni Romane	258 —	260 —
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 15	25 14 5
Cambio sull'Italia	81|4	81|4
Consolidati inglesi	959|16	9513|16

BERLINO,	1	2
Austriache	451 —	451 —
Lombarde	137 —	135 —
Mobiliare	396 —	401 50
Rendita Italiana	74 25	74 60

VIENNA,	31	1
Mobiliare	230 30	232 20
Lombarde	79 —	79 20
Banca Anglo-Austriaca	102 75	103 75
Austriache	260 —	262 50
Banca Nazionale	810 —	808 —
Napoleoni d'oro	9 45	9 44 5
Argento in banconote	103 55	103 30
Cambio su Parigi	47 15	47 05
Cambio su Londra	118 50	118 35
Rendita Austriaca	67 —	67 25
Rendita in carta	64 15	64 45
Unionbank	67 —	67 25
Rendita Austriaca nuova	75 —	75 85

Torino, Tip. Roux e Favale.